

UNA MILLENARIA STORIA DI SCHIAVITÀ E DI RAZZISMO

Contro il principio che tutti gli uomini sono uguali pesano con infamia, nella storia dell'umanità, due fenomeni drammatici: la **schiaavitù** e il **razzismo**.

LA SCHIAVITÀ NELLA STORIA

Come sappiamo, tutte le **civiltà antiche** hanno conosciuto il fenomeno della **schiaavitù**. Alla sua affermazione contribuirono soprattutto le **guerre**, che concedevano al vincitore il diritto di fare prigioniere masse enormi di persone e addirittura intere popolazioni. Ma si poteva anche diventare schiavi perché **abbandonati alla nascita**, o perché non si pagavano i **debiti**.

Per l'**economia del mondo antico**, nella quasi totale assenza di macchine, erano necessarie molte braccia: gli schiavi servivano appunto per svolgere le più svariate mansioni, dai lavori nelle miniere a quelli domestici. Gli schiavi erano considerati "**merce**"; essi, quindi, venivano venduti nei mercati.

Grecia: schiavi al lavoro nelle miniere d'argento del Laurion.

La schiaavitù in Grecia

Nella Grecia antica gli schiavi erano alla base del sistema economico e produttivo, soprattutto dopo l'VIII sec. a.C. con la diffusione dell'uso dei metalli e l'espandersi dei commerci.

Gli schiavi erano prigionieri di guerra, provenienti dai popoli stranieri, chiamati "barbari" dai cittadini delle pòleis e ritenuti esseri inferiori, venduti o affittati come forza-lavoro. Ad Atene ogni mese si potevano vendere e comprare schiavi nell'agorà (la piazza del mercato). Nelle città greche il loro numero raggiungeva il **25%** e talora **perfino il 50%** della popolazione. La pratica della schiaavitù era così importante per il funzionamento della società greca, che un grande filosofo come **Aristotele** cercò di trovarle una **giustificazione teorica**. Per il filosofo, alcuni uomini (in particolare i barbari, ossia i non Greci) sono **per natura inferiori** ed è quindi lecito che siano asserviti a chi è loro superiore. Egli scriveva infatti:

Esistono nella specie umana individui inferiori agli altri, così come il corpo lo è rispetto all'anima o gli animali rispetto all'uomo [...]. Tali individui sono destinati dalla stessa natura alla schiaavitù, perché per loro non esiste nient'altro di meglio che obbedire.



La schiaavitù nel mondo romano

Anche nel mondo romano la schiaavitù divenne un fenomeno generale, già a partire dalle prime guerre di conquista contro i popoli italici, e si consolidò sempre più con l'espansione dell'impero. Dato il numero di schiavi richiesto dal loro sistema economico (latifondi da coltivare, miniere da sfruttare, attività edilizie, costruzione di strade, ecc.), i Romani ricorsero, oltre che ai **prigionieri di guerra**, alla **cattura delle persone abili al lavoro** (nel 167 a.C. in Epiro furono catturati 150 000 uomini), all'**acquisto sui mercati internazionali** (come quello della città greca di Delo, dove si vendevano fino a 10 000 schiavi al giorno) e alla concessione di privilegi agli **schiavi che procreavano figli** destinati a restare schiavi.

Gli schiavi erano trattati con **durezza** e il padrone aveva su di loro **potere di vita e di morte**. Per questo motivo ci furono molte ribellioni degli schiavi in diverse regioni dell'impero: la più nota è quella guidata da Spartaco nel 72-70 a.C.

Molti schiavi, comunque, per le loro capacità e la loro cultura, vennero destinati a mansioni intellettuali: bibliotecario, pedagogo e insegnante, segretario, amanuense.

Nel mondo romano, poi, era possibile **emaniparsi** dalla condizione di schiavitù: con un **riscatto** in denaro, attraverso l'**adozione** da parte di cittadini solitamente aristocratici o per **concessione** del padrone che trasformava uno schiavo in *liberto* ("uomo liberato").

Alcuni intellettuali (come i filosofi seguaci dello Stoicismo o il naturalista Plinio il Vecchio) **criticarono la schiavitù**, sostenendo che era contro natura e che tutti gli uomini erano uguali. Questa idea non riuscì tuttavia a modificare un'intera società e un'economia fondate sul lavoro degli schiavi.

La schiavitù in epoca medievale

L'istituto della schiavitù e la condizione degli schiavi **non mutarono inizialmente** con l'avvento dei popoli germanici e neppure con la diffusione del **Cristianesimo**, che pur affermava l'uguaglianza di ogni uomo di fronte a Dio.

Fu **Carlo Magno**, per primo, a proibire ai Cristiani di sfruttare altri Cristiani come schiavi, ma il divieto non fu sempre rispettato.

Ancora nel X secolo l'imperatore Ottone I ridusse in schiavitù gli Slavi, che aveva sconfitto in battaglia. La Chiesa di Roma, tuttavia, cercò di favorire il loro riscatto o per lo meno di migliorarne le **condizioni di vita**.

Tra il X e l'XI secolo il modello antico della schiavitù scomparve per lasciare posto alla **servitù**, un rapporto di **dipendenza personale** che legava numerosi individui ai loro signori. Il servo **non era un oggetto**, una cosa di proprietà del padrone, ma **un uomo che dipendeva personalmente da un altro uomo** e che, pertanto, non poteva dirsi libero. Caratteristica di questi secoli fu la **servitù della gleba**, che vincolava gli individui al lavoro sulla terra del signore, impedendo loro di trasferirsi altrove.

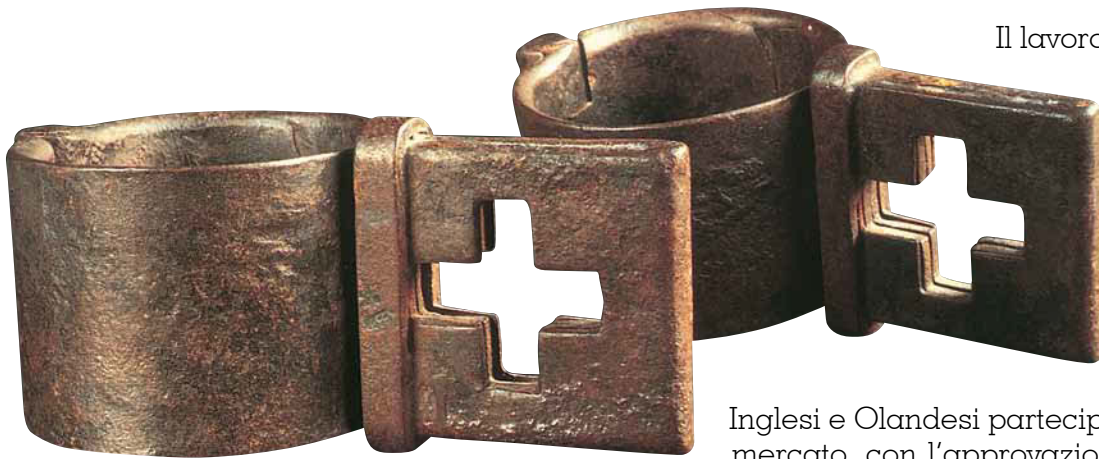
La tratta degli schiavi

Le **scoperte geografiche** e la creazione di grandi imperi coloniali nelle terre d'oltremare determinarono nell'Età moderna una ripresa della schiavitù, a danno delle popolazioni indigene sottomesse dagli Europei.

Successivamente, la necessità di fornire i domini coloniali di nuova manodopera servile da impiegare nelle grandi piantagioni, produsse un tragico **commercio internazionale di esseri umani**, ossia la **tratta degli schiavi** catturati in Africa.



Cattura di uno schiavo da parte di un soldato romano.



Manette utilizzate per il trasporto degli schiavi dall'Africa.

Il lavoro di questi schiavi, strappati nel modo più selvaggio dalle loro terre e trasportati in modo disumano in terre sconosciute, divenne un elemento essenziale dell'**economia coloniale** delle nazioni europee.

Portoghesi, Francesi, Inglesi e Olandesi parteciparono a questo ignobile mercato, con l'approvazione dei loro sovrani, che percepivano una quota delle immense ricchezze che esso produceva.

Verso l'abolizione della schiavitù

Solo nel **Settecento**, con l'**Illuminismo** (il movimento intellettuale che mirava a liberare l'uomo da ogni superstizione e schiavitù), incominciarono ad alzarsi le prime voci di condanna della tratta degli schiavi. Nel 1783 il tribunale di Boston, nell'America Settentrionale, dichiarò illegale la schiavitù; in Inghilterra la proposta di legge di abolizione della tratta degli schiavi fu prima respinta per sette volte e fu approvata solo nel 1807; in Francia si proclamò l'emancipazione degli schiavi nel 1793, ma Napoleone nel 1802 reintrodusse la schiavitù.

Condannata dal *Congresso di Vienna* nel 1815, nel corso dell'**Ottocento** la schiavitù fu **gradualmente abolita** da tutti gli Stati, ma solo nel **1926** fu **ufficialmente dichiarata fuorilegge** dalla **Società delle Nazioni**. In realtà, nonostante le dichiarazioni, la schiavitù continuò a sopravvivere in alcuni Stati, come in Tibet, dove durò fino al 1959.

Lavoratori-schiavi in una piantagione di cotone negli Stati Uniti.



I nuovi schiavi del Terzo Millennio

Attualmente l'uguaglianza fra gli uomini e il rifiuto della schiavitù sono **principi acquisiti**, sia a livello giuridico sia a livello della mentalità collettiva. Eppure, mai come oggi il **fenomeno della schiavitù** ha assunto **proporzioni enormi**. Infatti, le stime degli esperti parlano di **27 000 000 di persone ridotte in schiavitù**: una cifra mai raggiunta in passato, se si pensa che gli Africani deportati nelle Americhe tra i secoli XV e XIX sono stati circa 19 000 000.

Secondo *Anty-Slavery International*, organizzazione internazionale per i diritti umani che opera per contrastare il fenomeno della schiavitù contemporanea, questa presenta attualmente diverse tipologie:

- 1. lavoro forzato:** secondo il rapporto dell'*Organizzazione Mondiale del Lavoro* sono 12 000 000 circa le donne, gli uomini e i bambini costretti a lavorare in schiavitù perché obbligati con la violenza o perché nati in società dove il lavoro forzato è ritenuto normale (come in molti Paesi del Centro-Africa);
- 2. schiavitù per debito:** un individuo o una famiglia accettano un lavoro facendosi pagare una somma in anticipo. Da questo momento, per saldare il debito, lavoreranno gratuitamente per il proprio datore di lavoro che avrà tutto l'interesse a fare in modo che il debito iniziale non venga mai annullato, inventando interessi assurdi e approfittando dell'analfabetismo dei dipendenti. Questo tipo di schiavitù è molto diffuso in India (dove il Governo sta cercando di intervenire con appositi piani), Pakistan e Thailandia;
- 3. traffico di esseri umani:** nel mondo questo commercio vergognoso rappresenta ormai il più grande business criminale, dopo quello delle armi e della droga. Fanno parte di questo tipo di schiavi le donne e i bambini messi sulle strade a chiedere l'elemosina, a vendere il proprio corpo, a rubare, oppure sfruttati per il mercato degli organi da trapianto o come manodopera nei campi o nei cantieri;
- 4. matrimoni forzati e in età adolescenziale:** avviene in molti Paesi islamici, in quelli dell'Est asiatico e africano;
- 5. schiavitù per discendenza:** è ciò che succede, ad esempio, in Mauritania (Africa) a chi nasce in famiglie tradizionalmente asservite a signorotti locali. In questa e altre Nazioni la schiavitù non è considerata un male sociale.

Tre sono le **cause principali** di questa drammatica situazione:

- 1. il progressivo aumento delle persone povere** e prive di ogni bene;
- 2. la globalizzazione economica**, che rende possibile spostare la produzione in aree dove la manodopera costa meno;
- 3. la corruzione dilagante** nella classe politica e dirigente di molti Paesi in via di sviluppo, ricchi di materie prime.

Il lavoro minorile è una delle forme di schiavitù del mondo moderno.

